

Introduzione

Oscar Mazzoleni e Fabrizio Mena

Questo volume vuole essere un contributo alla storia dei partiti ticinesi. Nelle pagine che lo compongono sono ricostruite le principali vicende che hanno segnato la nascita e lo sviluppo di una formazione politica appartenente alla famiglia dei partiti di tradizione agraria – il Partito Agrario, poi l’Unione Democratica di Centro (UDC) – dai primi del Novecento ai giorni nostri. L’intento degli autori è quello di presentare un lavoro di ricerca scientifico volto a tracciare, a grandi linee, le principali caratteristiche e il profilo di un piccolo partito «borghese» oggi orientato a destra malgrado il «centrismo» dichiarato nel nome adottato mezzo secolo fa, in relazione alle dinamiche della storia politica, economica e sociale del Cantone, e, sullo sfondo, della Confederazione.

Il libro che qui s’introduce è frutto di un’iniziativa singolare: un mandato per la redazione della storia di un partito, da parte del partito stesso, ad un’*équipe* indipendente di studiosi di storia e di scienze politiche. Pur uscendo in occasione del Centenario della fondazione del Partito, il libro è, dal punto di vista dei contenuti, scevro da qualsivoglia intento celebrativo. In tal senso, l’iniziativa è atipica e rappresenta una prima, sia sul piano cantonale, sia su quello nazionale. Una scelta – era chiaro dall’inizio – non priva di dubbi e di rischi, da entrambe le parti, che si possono facilmente intuire. I partiti politici, come altre forme organizzate, sono gelosi della propria storia, non sempre gloriosa, e della propria reputazione, spesso messa in dubbio dagli avversari. Non stupisce quindi che tendano a far raccontare le proprie vicende da chi condivide le scelte di fondo del partito stesso, o a non farle raccontare affatto. In questo caso, invece, a prevalere è stata anzitutto la volontà di rendere pubblica una storia sconosciuta ai più. L’assenza di qualsiasi genere di interferenza da parte del committente – condizione posta dai curatori e dagli autori del volume – era il presupposto che aveva infatti informato, fin dagli inizi, gli intenti del promotore dell’iniziativa, Giovanni Maria Staffieri, e fatta poi propria senza riserve dal committente.

Si può affermare che garanzie formali che riconoscano la piena autonomia agli autori siano sufficienti, senza ombra di dubbio, a evitare condizionamenti? La questione, apparentemente retorica, tocca in realtà una delle fondamenta del lavoro scientifico, quella della piena indipendenza di giudizio del ricercatore, nel contesto di una libertà di ideazione altrettanto piena, al di là delle garanzie formalizzate – nel nostro caso – in un contratto editoriale.

Il principio della libertà del ricercatore e della sua autonomia di giudizio, per citare l'impresa forse più nota della storiografia ticinese recente, si è posto nel caso della *Storia del Cantone Ticino. Ottocento e Novecento*, la cui ideazione e cura venne affidata a Raffaello Ceschi dal Dipartimento della pubblica educazione all'inizio degli anni Novanta. Anche in quella circostanza si sarebbe potuto insinuare il dubbio che, a incarico ufficiale, dovesse fatalmente corrispondere una storia ufficiale, volontariamente o meno conforme alle aspettative del committente, e in particolare dell'allora partito di maggioranza relativa, che da decenni deteneva la direzione del citato dipartimento. La realtà dei fatti smentì le possibili riserve in merito, grazie alla statura di Ceschi, che aveva avvocato a sé la cooptazione degli autori, subordinando l'approvazione dei singoli capitoli alla disamina sua e a quella di un comitato scientifico indipendente, nominato senza riguardo di appartenenza partitica, di equilibri politici e di lottizzazione. Ma fu anche merito dell'allora direttore della Divisione della cultura, Dino Jauch, pienamente d'accordo con gli orientamenti di Ceschi. A questo modello in particolare hanno guardato i curatori del presente volume, per ciò che concerne sia l'impostazione del lavoro, sia la scelta dei collaboratori, della cui disponibilità sono particolarmente riconoscenti. D'altro canto, anche questa volta, il committente ha preso i suoi rischi, sapendo però di poter contare sulla serietà del lavoro di studiosi non proprio alle prime armi.

Se non si dà il caso di altre storie ufficialmente commissionate dall'uno o dall'altro partito, negli ultimi decenni sono apparsi diversi studi sulle vicende politiche cantonali, su tutte la *Storia del Partito Socialista Autonomo* di Pompeo Macaluso, apparsa nel 1997, mentre nella maggioranza dei casi si tratta di contributi relativi a momenti ben determinati. Si tratta di ricerche, sovente condotte in ambito accademico, quali tesi di laurea o di dottorato, di grande utilità per la storia politica del Cantone, di cui si è fatto ampio uso nel nostro volume.

Se sono però pressoché assenti gli studi dedicati alla storia dei singoli partiti sul lungo periodo o di una storia generale dei partiti politici del Cantone, conservano la loro attualità, anche in virtù dell'ampio segmento cronologico considerato, due opere apparse alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso nella medesima collana del presente volume, *Il Ticino della transizione* di Andrea Ghiringhelli e *Il Ticino politico contemporaneo* di Roberto Bianchi, dedicate, rispettivamente, agli anni compresi tra il 1889 e il 1922, e tra il 1921 e il 1975. Gli autori concepirono tali lavori riferendosi agli orientamenti di una nuova storia politica, interessata a portare un radicale rinnovamento degli studi in questo ambito. Non proponevano dunque una storia politica complessiva del Ticino novecentesco, benché ne chiarissero molti fatti evidenziando i momenti svolta, quanto la disamina delle strategie attivate dai leader e dai partiti per assicurarsi e mantenere la propria quota di potere, le «rappresentazioni» della politica, le scelte operate dai partiti per massimizzare i propri vantaggi nell'ambito delle regole elettorali del sistema proporzionale, nonché le modalità e le conseguenze del progressivo affermarsi del consociativismo, le cui logiche caratterizzano tuttora la politica cantonale. Questi due ponderosi testi,

che poco hanno perso dello smalto di trent'anni fa, hanno per certi versi anticipato l'analisi di fenomeni che sarebbero diventati cruciali dopo la fine della guerra fredda: la crisi dei partiti tradizionali, delle ideologie e della stampa – di partito e indipendente –, sempre più condizionata, quest'ultima, dalle regole del mercato.

Negli ultimi decenni, con il declino delle famiglie di partito tradizionali, si sono aperti varchi, anche in Ticino, per l'affermazione di pratiche, linguaggi e argomenti, certo non nuovi, ma che hanno saputo rapidamente conquistarsi uno spazio inedito, assorbendo, in particolare, una parte rilevante dell'elettorato dei due partiti «storici», il liberale e il conservatore, ma anche del Partito Socialista. Quello di presentarsi agli elettori come un'alternativa ai primi due, e di formare una compagine politica nuova, con una forte base elettorale, che potesse addirittura diventare la prima forza politica del Cantone, era un auspicio già formulato dagli agrari nei primi anni Venti, ribadito anche negli anni successivi.

Le vicende ricostruite nel libro coprono il periodo compreso tra gli inizi del Novecento e i giorni nostri, quindi ben oltre il periodo che ci divide dalla fondazione ufficiale del partito, nel 1920. Sul filo dei capitoli, l'attenzione sarà via via posta sull'evoluzione del programma e delle proposte del partito, sul confronto interno, sulle dinamiche elettorali e sul suo ancoraggio nelle diverse realtà regionali, sull'azione parlamentare e su quella referendaria.

I primi due capitoli, redatti da Fabrizio Mena, prendono le mosse dalle prime riflessioni sull'opportunità di formare un partito agrario, specificamente dedicato a difendere le istanze di agricoltori e allevatori, accolte e discusse già nei primi anni del Novecento dal settimanale «L'Agricoltore Ticinese». Il tema dominante, alla base delle ragioni che portarono un piccolo nucleo di personalità a cristallizzare la loro intesa, nel 1920, era quello della ritenuta incapacità, del governo e dei partiti storici, di tenere nella giusta considerazione gli interessi dei contadini e degli allevatori. Nel secondo capitolo si delineano i contorni del nuovo partito. Dopo gli infruttuosi tentativi di costruire un'alleanza – un «club» – trasversale al Partito Liberale-Radicale e al Partito Conservatore, il 19 dicembre 1920, a Bellinzona, venne fondato il nuovo soggetto politico, il Partito Agrario Ticinese, forte di circa 1.200 adesioni provenienti dalle varie regioni del Cantone, mirante a «promuovere il benessere morale e materiale delle campagne in generale e della classe agricola in particolare». Il capitolo racconta degli inizi del partito, delle prime difficoltà, ma anche dei successi, con i sostegni elettorali conquistati soprattutto nelle valli del Sopraceneri, i 6 seggi nel Gran Consiglio alle elezioni del febbraio 1921 e l'elezione, l'anno dopo, di un proprio rappresentante in Consiglio di Stato.

Nei due capitoli successivi Marco Marcacci ripercorre la storia degli agrari dall'uscita di scena del loro rappresentante dal governo cantonale, nel 1927, fino al 1969. Sono decenni di «traversata del deserto», come illustrerà l'autore, di marginalità politica, interrotta sul finire degli anni '60 dal successo del referendum sulla legge urbanistica, per molti versi uno spartiacque per la storia del Cantone Ticino. Fra gli anni Cinquanta e Sessanta emergono inoltre i primi segnali di un'esigenza di rinnovamento del partito, alle prese con il declino del mondo agricolo

e vallerano tradizionale, che porterà agli inizi degli anni Settanta al cambiamento di nome del partito.

Questa nuova fase è descritta nel capitolo successivo, redatto da Carolina Ferrari-Rossini, che ripercorre le principali tappe dell'evoluzione del partito fra gli anni Settanta e Ottanta. In quegli anni, l'UDC ticinese continuerà a svolgere un ruolo di partito di minoranza e di «opposizione responsabile» e nel contempo riuscirà, in alcuni momenti, a raccogliere una maggioranza di sostenitori su temi specifici, come sarà il caso della legge tributaria, dove il partito sosterrà un referendum avverso al governo e promuoverà per la prima volta un'iniziativa popolare. Seppur non nuovo per il partito, crescerà infatti, soprattutto dagli anni Ottanta, l'importanza dei temi fiscali e finanziari, che si consoliderà nei decenni successivi. L'ultimo capitolo, di Oscar Mazzoleni, ripercorre le principali vicende che caratterizzano l'UDC degli ultimi trent'anni, dal confronto con i nuovi partiti, come la Lega dei ticinesi, i dissidi interni, la svolta del 1998, quando il partito abbraccia le posizioni della linea «blocheriana» nazionale, sulla scia delle quali l'UDC mieterà crescenti successi, dalla conquista di un seggio al Consiglio nazionale, poi al Consiglio degli Stati.

Premessa indispensabile per poter elaborare una sintesi storica, da sempre, è la disponibilità delle fonti primarie. Sostanzialmente ridotto, per i primi due decenni del Novecento, ai testi ufficiali e alla stampa periodica – per quanto ricca –, il corpus documentario si è in seguito arricchito con documenti inediti provenienti dagli archivi privati di Giovanni Maria Staffieri, di Carlo Danzi, di Ulrico Feitknecht e degli eredi del consigliere di Stato Raimondo Rossi. Si tratta – come è inevitabile, in questi casi –, di una documentazione preziosa, seppur frammentaria, che tuttavia ha consentito di gettare uno sguardo sulle vicende interne del partito.

* * *

Oltre a tutti coloro che hanno reso possibile questo studio, i curatori, a nome di tutti gli autori, rivolgono un sentito ringraziamento a Paolo Parachini per il fattivo supporto alla revisione dei capitoli ed esprimono gratitudine ai sempre efficienti servizi delle Biblioteche cantonali di Bellinzona e Lugano, oltre che all'Archivio di Stato di Bellinzona.